

Due pezzi di me

Eleonora Pinoli

DUE PEZZI DI ME

Racconto

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2022

Eleonora Pinoli

Illustrazioni **Eleonora Pinoli**

Tutti i diritti riservati

*Alla mia famiglia,
ai miei amici,
ai miei insegnanti,
a Giada,
a Don Alessandro,
a Veronica e Maurizio,
a Giovanni, Cecilia, Valeria, Ylenia,
Sofia, Elisa e Camilla
ma soprattutto alle mie dottoresse.*

*“Nascere non basta.
È per rinascere che siamo nati.
Ogni giorno.”*

Pablo Neruda

1

Mi chiedo alle volte se il dolore abbia un profumo, un rumore che possa riecheggiarmi intorno.

In realtà, vorrei che il groviglio di cose che si confonde in me potesse liberarsi, come una piccola farfalla o una lucciola che si nota nelle notti più buie.

Ma in fondo dico, che io il dolore l'ho mostrato eccome, l'ho gridato a tutti, con le mie ossa sporgenti, quanto freddi e devastanti fossero i miei pensieri.

Non ho mai voluto assomigliare a nessuno, non ho mai osato seguire dei canoni di bellezza... io sono io, in costante ricerca di me stessa.

È che quando ti perdi, non sai dove sei, cosa stai facendo, addirittura chi sei, quando im-

provvisamente non sai più collegare i fili che tengono illuminata la tua vita... scompari.

Diciamo che riavvolgere la mia storia, cercare quel punto di rottura che ha decapitato il sorriso dal volto fresco di una bimba dai capelli color mogano e gli occhi lucenti e olivastri, non è stato semplice e ha sofferto, il più delle volte, di un dolore paragonabile a quello che potrebbe infliggere un fulmine durante una tempesta estiva.

Per questo partirò da lei, la piccola Eleonora che amava giocare con le Barbie e al tempo stesso uscire al campetto con un pallone in mano.

«Ti prego! Ti prego! Colorami tutti i capelli! Voglio un rosso lucente, come quello che amo mettere ai personaggi nei miei disegni!» dico, forse urlando un po', a mia cugina parrucchiera. Lei guarda spaesata mia mamma; ho solo sei anni e forse la cosa farebbe un po' di disordine nell'atmosfera del piccolo paesino dove abito.

«Facciamo che tagli i capelli corti come volevi e lasciamo una ciocca lunga, rossa come vuoi tu, va bene?» le guardo entrambe con occhi imploranti, in piedi nel grazioso negozio

color verde pieno di specchi, ma alla fine cedo.

In effetti anche quella piccola ciocca, che sfoggio come se fosse un tesoro prezioso, non passa inosservata, ma chi conosce quella peste che sono non fa che annuire come a dire, “Sì, è proprio lei, le si addice”.

Solo la mia allenatrice è un po' contraria a questo mio nuovo look. Penso non vedesse l'ora che il fungo che avevo in testa crescesse per non fingere uno chignon con tre chili di gel.

Ma oltre a danza faccio calcio, pallavolo e nuoto, non do importanza a nulla in realtà, è solo che non riesco a stare ferma e devo essere in costante movimento, se non ovviamente per leggere. Non ammazzatemi, ma i miei primi libri non sono stati “Geronimo Stilton”, “Harry Potter” ecc. ecc.... ma piuttosto passavo le giornate in biblioteca a cercare il “libro giusto”.

Il mio primo “libro giusto” è stato “Storia di Iqbal” e, siccome mi immergo completamente in quello che leggo, ho passato mesi cercando di diventare una piccola attivista e non riuscendoci mi sono cimentata nell'aiutare i nonni con la loro associazione di volontariato.

Io ho sempre adorato i miei tre nonni: nonna Mary e la sua cucina pugliese, nonno Piero e il furgoncino di formaggi e nonno Fausto il re dei funghi, dell'erba iva e delle passeggiate in montagna.

Loro sono sempre stati i miei eroi, non ho mai smesso di stimarli e ho sempre fatto di tutto per renderli fieri di me.

Passavo le giornate a casa dei miei nonni paterni, che abitano nella nostra palazzina al piano di sotto rispetto alla mia casa, non ho mai rinunciato ai loro pasti accoglienti, ai loro sorrisi che profumavano di certezze e gioia, tanto che ho sempre fatto fatica ad uscire di casa con i miei coetanei, a mangiare in mensa a scuola perché non volevo perdermi nessuna scena comica alla "Sandra e Raimondo", o semplicemente perché sono sempre stata attaccata alla mia famiglia e il mio carattere mi ha sempre un po' tenuta lontana da chi non era "casa".

D'altra parte, odiavo casa per il semplice motivo che è il luogo dove ho versato più lacrime in assoluto, dove non sono stata al sicuro, dove sono stata violata.

La mia mente però ha uno strano funzionamento ed ha sempre chiuso ogni episodio in